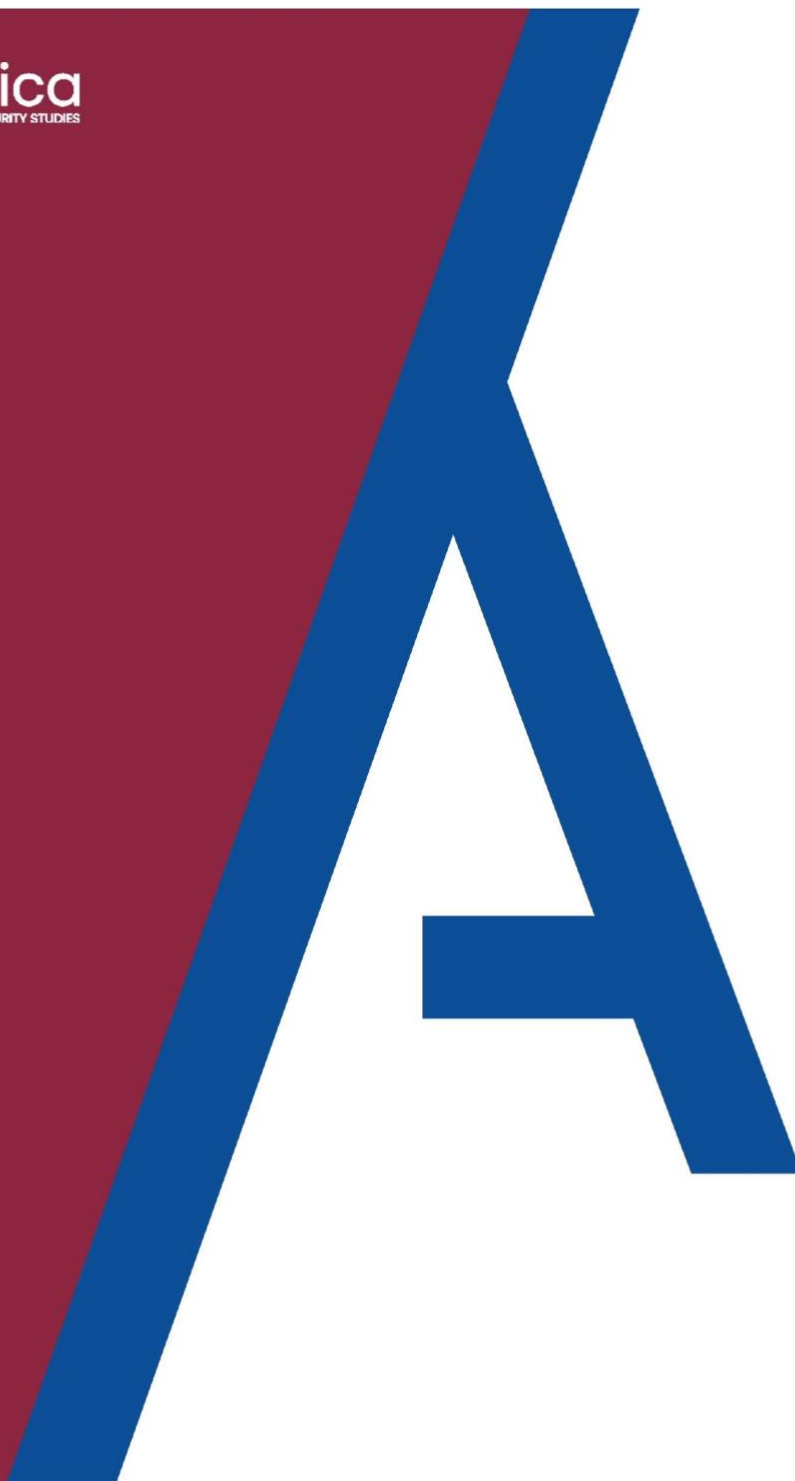


Analytica

FOR INTELLIGENCE AND SECURITY STUDIES



Terrorismo e sicurezza in Somalia

Alessandro Preti



Analytica for intelligence and security studies

Paper Terrorismo

Terrorismo e sicurezza in Somalia

Alessandro Preti

Correzioni e revisioni a cura del Dottor PANEBIANCO Andrea

Torino, maggio 2021



Contesto storico somalo e radici dell'estremismo islamista.

Nel 1890 l'Italia occupò Marka, centro culturale del Clan Bimal, che, a seguito della presenza straniera, diede vita alla Resistenza di Banadir, guidata da due shaykh sufi locali: Sheikh Abdi Abikar Gafle e Ma'alín Mursal Abdi Yusuf. La resistenza dei Bimal, nonostante fosse nata dalla minaccia dell'avanzata italiana e dalla decisione di troncare il commercio dai porti all'entroterra, assunse in poco tempo connotati religiosi: diventò necessario difendere l'Islam dagli invasori cristiani. Nello stesso periodo prese forma il movimento dei Dervisci, guidato dal poeta sufi Salihyya e dal leader Mohammed Abdullah Hassan, il cui obiettivo era quello di espellere le forze britanniche, italiane ed etiopi ed eliminare il Cristianesimo per dare vita ad uno Stato somalo musulmano. Benché i Bimal e i Dervisci fossero distanti dal punto di vista ideologico, vi era affinità sul piano degli scopi: Hassan elogiò gli sforzi della resistenza di Banadir, sottolineando la necessità di unire gli sforzi per condurre il Jihad contro gli invasori, e fornì armi per condurre la guerra.

Nella prima metà degli anni '20 si disgregarono i movimenti di resistenza sotto le pressioni militari delle forze colonizzatrici e l'Italia fascista, tra il 1936 e il 1940, formò dapprima l'impero italiano composto da Etiopia, Eritrea e Somalia italiana e, successivamente, la "Grande Somalia" che vedeva l'aggiunta del Somaliland britannico.

L'indipendenza arrivò nel 1960 con la formazione della Repubblica Somala, frutto dell'unione dell'ex Somaliland italiano (conquistato dai britannici dopo la Seconda guerra mondiale) e l'ex Somaliland britannico. Gibuti, appartenente alla Somalia francese, ottenne l'indipendenza solo nel 1977 dato il voto favorevole alla continuità di associazione con la Francia nel referendum del 1960. La Repubblica Somala durò fino al 1969 quando, il 21 ottobre, i militari approfittarono di una crisi di governo per organizzare un colpo di stato. Inizia così il periodo autoritario del capo di stato e presidente del nuovo Consiglio Rivoluzionario Supremo il Mag. Gen. Mohamed Siad Barre. Egli si affidò al "Socialismo Scientifico", secondo Siad assolutamente compatibile con l'Islam, e strinse forti rapporti con i paesi socialisti quali Cina e Unione Sovietica. Dopo il 1974 Siad si concentrò sulla politica estera e si unì alla Lega Araba migliorando i rapporti economici e politici con gli stati del Golfo Persico, verso cui verteva una consistente parte delle esportazioni somale. Nello stesso anno venne rovesciato il governo di Haile Selassie, provocando il crollo dell'Etiopia; la Somalia ne approfittò sostenendo il Fronte di Liberazione Somalo Occidentale (WSLF) nella guerra per la sottrazione della regione dell'Ogaden. Nel 1978 l'Etiopia, grazie agli aiuti sovietici e cubani, riconquistò l'Ogaden e centinaia di migliaia di rifugiati si riversarono in Somalia. La sconfitta accentuò ulteriormente l'instabilità del governo di Siad.

Un fallito colpo di stato militare nell'aprile del 1978 aprì la strada alla formazione di due gruppi di opposizione: il *Somali Salvation Democratic Front* (SSDF), il cui principale sostegno derivava dal clan Majeerteen della regione di Mudug nella Somalia centrale, e il *Somali National Movement* (SNM), basato sul Clan Isaaq delle regioni settentrionali. I Clan tornarono al centro dell'identità e della politica somala dopo che Siad cercò di eliminarne la presenza: bandì la lealtà al clan e i comportamenti ispirati ad esso divennero un reato. Entrambe le organizzazioni si impegnarono in azioni di guerriglia dalle basi in Etiopia e Siad fu così costretto, anche sotto la pressione degli alleati europei, a migliorare le relazioni con Kenya ed Etiopia. Con quest'ultima concluse un accordo di pace nel 1988 in cui ciascuna parte si impegnava a cessare di sostenere la guerriglia antigovernativa somala.



Questa decisione e il rovesciamento del governo centrale della Somalia nel 1991 provocarono l'inizio della lunga guerra civile che vedeva signori della guerra, gruppi jihadisti, milizie basate su clan e altre fazioni armate assumere il controllo del territorio somalo e dividerlo in sfere di influenza. Nello stesso anno il Somaliland si dichiarava indipendente nonostante non fosse riconosciuto da Mogadiscio.

Le Nazioni Unite, nell'aprile 1992, autorizzarono l'operazione UNOSOM I (United Nations Operation in Somalia) per monitorare la situazione nel paese e a dicembre il Consiglio di Sicurezza approvò l'impiego dell'UNOSOM II, una forza multinazionale il cui compito sarebbe stato quello di creare sicurezza e favorire l'insediamento di un governo legittimo.

Il 5 giugno 1993 le forze pakistane dell'UNOSOM provarono ad occupare la sede della radio di Mogadiscio, usata dai miliziani locali guidati da Mohamed Farrah Aidid come mezzo di propaganda per inneggiare alla resistenza contro gli "invasori": ne seguì uno scontro violento, nel quale persero la vita 24 militari pakistani. Dopo che le forze ritenute fedeli al generale Aidid attaccarono i caschi blu pakistani, l'inviato delle Nazioni Unite in Somalia, Jonathan Howe, chiese l'intervento delle forze speciali dell'esercito degli Stati Uniti. L'ONU accusò ufficialmente la milizia di Aidid e approvò una risoluzione per l'arresto dei responsabili del massacro: iniziò così un'operazione composta da soldati americani d'élite che formarono l'unità *Task Force Ranger*, gestita interamente attraverso un canale militare statunitense. Poiché risultava complicato conoscere la posizione di Aidid, la missione Ranger fu ampliata con l'obiettivo di catturare i suoi luogotenenti chiave per costringerlo a esporsi.

Dopo aver appreso la posizione dei delegati del generale Aidid, il piano consisteva nel sorvolare i siti con quindici elicotteri, inclusi sei elicotteri da trasporto truppe Black Hawk, seguiti da un convoglio di camion e Humvees, veicoli multiuso leggermente blindati e dotati di mitragliatrici. Dato il limitato spazio d'azione, i Rangers avrebbero dovuto calarsi con le funi, prendere i prigionieri e caricarli sui camion. La prima parte dell'operazione andò secondo i piani, i Rangers colsero di sorpresa i somali e catturarono 24 uomini del generale Aidid. Poco dopo l'arrivo dei camion, però, il primo elicottero Black Hawk venne abbattuto e i somali scatenarono una raffica di fuoco da tetti e vicoli.

Circa cento soldati formarono un perimetro attorno all'elicottero abbattuto in attesa dei soccorsi e decisero di restare nonostante la possibilità di fuggire insieme al convoglio, non volendo abbandonare il corpo del pilota: questa scelta cambiò l'intero carattere dell'operazione.

Poco dopo venne abbattuto un secondo elicottero Black Hawk, peggiorando ulteriormente la situazione. Dopo 17 ore di combattimenti, le truppe statunitensi sopravvissute furono salvate da un convoglio di soccorso multinazionale composto da veicoli malesi, pakistani e statunitensi. Morirono 18 soldati americani, uno pakistano e uno malese. Dal lato somalo non si conoscono esattamente le perdite, ma le stime vanno da un minimo di 300 a più di mille morti, molti dei quali civili coinvolti nel fuoco incrociato. Nonostante la missione abbia avuto successo è stata percepita come un fallimento, per l'esercito americano fu una delle battaglie più sanguinose dalla fine della guerra del Vietnam. Dopo l'incidente di Mogadiscio, Clinton ritirò tutte le truppe statunitensi dalla Somalia e nel 1995 anche la missione UNOSOM venne abbandonata. L'immagine degli Stati Uniti che si ritirano dalla Somalia ridusse la credibilità di Washington dell'uso della forza per affrontare le minacce regionali e diede presumibilmente una spinta alla penetrazione di al-Qaeda.

Tra il 1991 e il 2010, la Somalia è passata per 14 governi separati continuamente in lotta con i gruppi intenzionati a conquistare terreno e stabilire la propria autorità.



Negli anni si susseguirono diversi tentativi di pace ma la situazione si complicò nel giugno 2006 quando l'Unione dei tribunali islamici (ICU) prese il controllo di Mogadiscio e delle regioni meridionali della Somalia, sconfiggendo le milizie dei signori della guerra. L'ICU rinnovò il proprio nome e la propria struttura organizzativa, diventando il Consiglio supremo delle corti islamiche (SICC) e cominciò l'opposizione al Governo di transizione (TFG) nato nel 2002. Forze etiopi entrarono in Somalia a supporto del TFG, riconosciuto come governo legittimo dalla comunità internazionale che ne avallava l'intervento. Ciò avvenne anche per i sospetti verso il SICC, accusato di avere legami con al-Qaeda e, nello specifico, con la fazione militante nota come al-Shabaab: preoccupazioni rivelatesi fondate in quanto tali legami sono stati poi riconosciuti.

Le truppe etiopi e somale riuscirono nel gennaio del 2007 a liberare Mogadiscio dal SICC, che si è poi disgregato, mentre al-Shabaab è sopravvissuto e, proprio grazie all'occupazione etiope, si è rafforzato dando inizio ad una campagna di guerriglia e terrore. Lo sceicco Sharif Ahmed venne eletto presidente nel gennaio 2009 e in aprile il parlamento di transizione accettò di adottare la Sharī'ah da utilizzare in tutto il paese, mossa considerata come un tentativo di guadagnare il consenso di cui aveva goduto l'ICU / SICC. Dal 2013 ad oggi si sono susseguiti due presidenti, attualmente è in carica Mohamed Abdullahi Farmajo, nel 2021 sono previste nuove elezioni anche se non c'è accordo sulla data, ma l'instabilità e la divisione interna giocano ancora un ruolo cruciale mentre i gruppi jihadisti consolidano e aumentano la propria presenza.

GRUPPI JIHADISTI

Il gruppo jihadista più importante in Somalia è al-Shabaab, o "la Gioventù", un'organizzazione terroristica affiliata ad al-Qaeda. L'obiettivo del gruppo è quello di stabilire un proprio Stato in Somalia, base da cui espandersi per inglobare l'intero Corno d'Africa. Il gruppo estremista salafita al-Itihad al-Islami (AIAI) viene individuato come il precursore di al-Shabaab. L'AIAI o *Unity of Islam*, nacque, tra il 1982 e il 1984, con l'intento di rovesciare il governo somalo; iniziò l'alleanza con al-Qaeda nel 1993 per raccogliere risorse economiche e insediare una presenza stabile in Somalia che rispondesse ad Osama bin Laden¹. Il gruppo è stato l'artefice di attentati sul territorio somalo, keniano e tanzaniano negli anni '90 e nei primi del 2000, dopo l'11 settembre è diventata un'organizzazione terroristica designata dagli Stati Uniti. I conflitti a cui l'AIAI ha partecipato hanno portato al suo indebolimento, oggi ha una presenza limitata nelle aree meridionali della Somalia, in Etiopia e Kenya. L'AIAI minò il regime militare di Siad Barre negli anni '90 durante la guerra civile somala, dopo la caduta del regime un gruppo si separò dall'AIAI con l'intento di stabilire una "Grande Somalia" governata dalla Sharī'ah. Il gruppo composto da molti giovani (in arabo "al-Shabaab") si è avvicinato all'Unione delle corti islamiche (ICU) per fare rispettare la Sharī'ah in tutta Mogadiscio. Dopo l'espulsione dell'ICU, al-Shabaab si è spostato verso sud conquistando territorio nella Somalia centrale e meridionale, mutando in un movimento religioso di guerriglia nazionalista; il suo fondatore, Adan Hashi Ayrow, ha evitato di parlare di al-Qaeda nei suoi rari discorsi. Dopo l'occupazione etiope nel 2008 il gruppo ha ottenuto legittimità e il favore dell'opinione pubblica.

¹ <https://www.trackingterrorism.org/group/al-ittihad-al-islamiyya-ai>



Lo stesso anno, dopo l'uccisione di Ayrow da parte di un missile americano, la struttura di comando di al-Shabaab è mutata accogliendo in ruoli di leadership diversi membri del nucleo di al-Qaeda e l'organizzazione si è rapidamente trasformata da movimento nazionalista locale in un'organizzazione terroristica che aveva interesse a perpetrare attacchi contro obiettivi occidentali in Somalia.

Dalla fine dell'occupazione etiope l'obiettivo del gruppo è quello di stabilire la Shari'ah a livello nazionale, colpire il Governo, le forze della Missione dell'Unione africana in Somalia (AMISOM) e paesi limitrofi come Kenya ed Etiopia. Spesso i nemici di al-Shabaab sono tali in quanto influenzati dai paesi occidentali². Ahmed Abdi Godane emiro di al-Shabaab, successore di Ayrow, promise fedeltà nel 2012 al gruppo di Ayman al-Zawahiri.

Le attività di al-Qaeda in Somalia iniziarono nel 1992, alcuni membri dell'organizzazione durante le missioni ONU si occuparono di formare e addestrare forze fedeli al leader Mohammed Farah Aidid. Successivamente al-Qaeda si legò all'ICU in Somalia e utilizzò gruppi locali per compiere attacchi terroristici tra la fine degli anni '90 e gli inizi del 2000.

Dopo la morte di Godane nel 2014 per mano degli Usa, al-Shabaab discusse riguardo il giuramento di fedeltà allo Stato Islamico (IS): la questione si risolse ribadendo la propria lealtà ad al-Qaeda e dal gruppo si distaccò una piccola fazione pro-IS. Questa diversità di vedute rappresenta una delle caratteristiche di al-Shabaab ossia quella di essere spesso divisi internamente creando anche conflitti, una delle priorità dell'emiro Godane è sempre stata quella di eliminare l'opposizione anche attraverso il rafforzamento della radicalizzazione. Attualmente il leader di al-Shabaab e successore di Godane è Ahmed Umar, noto anche come Abu Ubaidah.

Alcune figure importanti appartenenti ad al-Shabaab, come Abdiqadir Mumin, hanno avallato la presenza dell'IS sul territorio, giurando fedeltà all'organizzazione e fuggendo nello stato somalo del Puntland, dove l'IS nel 2016 ha stabilito il proprio campo di addestramento definito da Mumin come il "primo campo del Califfato in Somalia"³. Nonostante il collegamento tra l'IS nel Corno d'Africa e l'ISY (Islamic State in Yemen), il quale fornisce attrezzatura militare e sostegno finanziario, e il supporto degli Stati del Golfo che hanno interesse ad allontanare le potenze straniere presenti sul territorio somalo, l'IS non è ancora riuscito a superare in termini di fedeli e attività il gruppo qaedista di al-Shabaab. Quest'ultimo non solo è riuscito a mantenere la lealtà dei membri, ma grazie all'attività dell'Amniyat⁴ identifica i disertori che si uniscono all'IS e monitora la fedeltà dei componenti. L'IS è comunque riuscito a guadagnare il seguito del Fronte dell'Africa orientale (Jahba East Africa), il gruppo jihadista composto da ex militanti di al-Shabaab da cui il gruppo ha preso le distanze e da cui ha invitato a disertare.

Al-Shabaab è un gruppo molto violento, artefice di numerosi attentati, 20 di grandi dimensioni e responsabile dell'attacco più mortifero della Somalia, avvenuto il primo ottobre 2017 a Mogadiscio, in cui hanno perso la vita oltre 500 persone⁵.

² https://www.dni.gov/nctc/groups/al_shabaab.html

³ <https://www.longwarjournal.org/archives/2016/04/islamic-state-highlights-first-camp-of-the-caliphate-in-somalia.php>

⁴ Unità d'élite divisa in cellule composta da specialisti, il dipartimento di intelligence si occupa anche del monitoraggio dei membri.

⁵ <https://www.theguardian.com/world/2017/oct/15/truck-bomb-mogadishu-kills-people-somalia>



Come per molti altri gruppi e Stati, al-Shabaab sfrutta le pessime condizioni economiche, sociali e politiche della Somalia per reclutare nuovi membri. Si serve anche dei cittadini somali all'estero che vivono soprattutto in Canada, Stati Uniti, Regno Unito e Svezia, più di 2 milioni sparsi per il mondo a causa della diaspora somala⁶. L'organizzazione è stata abile nel penetrare la comunità somalo-americana persuadendo con il nazionalismo e con l'interpretazione radicale dell'Islam, sfruttando legami di parentela con individui già coinvolti nel jihad. Le pressioni riguardano spesso gli afroamericani, attirati con la scusa di ribellarsi contro il razzismo e la violenza delle forze dell'ordine. Un esempio di tale successo lo si trova nell'americano Jihad Serwan Mostafa (noto anche come Anwar al-Amriki): figura nella lista dei più ricercati dall'FBI dal 2009 ed è un comandante di al-Shabaab responsabile dell'addestramento di reclute all'estero.

Al-Shabaab ha dimostrato di avere ottime intuizioni strategiche: a seguito dall'aumento degli attacchi aerei, da parte degli Usa e dell'AMISOM, il gruppo si è spostato verso le città come Mogadiscio rendendo più complicati gli approcci convenzionali e affermando la volontà di condurre una guerriglia usando i civili come protezione. Inoltre, sono più frequenti gli attacchi con l'ausilio del mortaio da parte dei terroristi che sono così in grado di colpire con maggiore precisione obiettivi strategici⁷.

Al-Shabaab fino al 2009 deteneva quasi tutta la Somalia meridionale e buona parte di Mogadiscio insieme ad un altro gruppo jihadista denominato Hizbul Islam. Questo gruppo è nato nel 2009 come frutto dell'unione di quattro gruppi islamisti somali: l'Alleanza per la Ri-liberazione della Somalia (ARS), la Brigata Ras Kamboni, Jabhatul Islamiya e Anole. La fusione è avvenuta a seguito dello scontento riguardo l'accordo di pace concluso tra il TFG e alcuni militanti islamisti⁸. Il gruppo è guidato da Sheikh Sharif Sheikh Ahmed e Sheikh Dahir Aweys, lo scopo è quello di imporre la Shari'ah ed eliminare la presenza straniera dalla Somalia, la radicalizzazione religiosa è accompagnata da un forte nazionalismo⁹. Hizbul Islam ha cominciato a frammentarsi proprio nel periodo in cui si è verificato l'allontanamento con al-Shabaab nel 2010. Nel 2014 Hizbul Islam, dopo aver perso autorità e influenza, dichiarò attraverso un portavoce, Mohamed Moalim, che il gruppo sarebbe diventato parte integrante del sistema politico trasformandosi in un partito di nome Istiqlaal. Non tutti però hanno deciso di seguire questa strada: dalla RKB si è staccata una fazione chiamata Movimento Ras Kamboni (RKM) guidata da Ahmed Mohamed Islam o "Madobe". RKM ha il duplice obiettivo di controllare la città portuale di Kismayo, porto strategico per l'accesso alla regione del Jubaland, ed eliminare al-Shabaab dal sud della Somalia. RKM ha collaborato con le forze governative e le truppe keniate nel 2012 all'espulsione di al-Shabaab da Kismayo, successivamente si sono create tensioni per la divisione del controllo della città, con il governo somalo che accusava le forze keniate di sostenere l'RKM di Madobe. Kismayo è il centro delle attività dell'RKM, il porto è fondamentale per le rotte di commercio del carbone, la fonte di reddito primaria del Movimento che attinge da un mercato da decine di milioni di dollari all'anno. Madobe nel 2013, in accordo con il governo federale della Somalia, è stato riconosciuto come presidente della regione del Jubaland e nel 2015 è stato rieletto.

⁶ https://www.cirsde.unito.it/sites/c555/files/allegatiparagrafo/21-06-2016/moira_luraschi_donne_per_leuropa_2009.pdf

⁷ <https://www.nova.news/al-shabaab-rivendica-lattacco-a-mogadiscio-con-colpi-di-mortaio/>

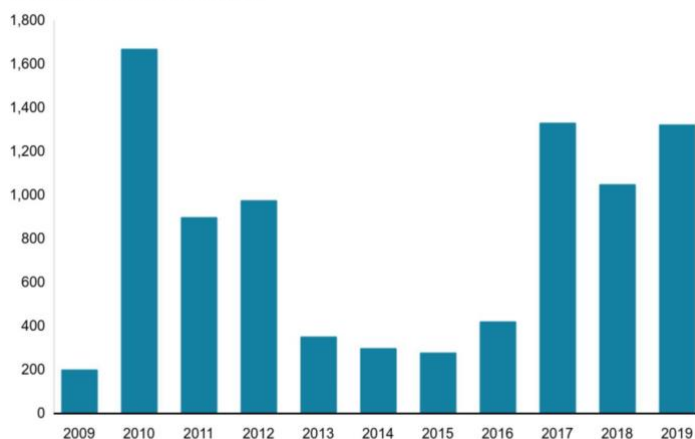
⁸ https://www.longwarjournal.org/archives/2010/12/hizbul_islam_joins_s.php

⁹ <https://www.criticalthreats.org/analysis/somalias-second-islamist-threat-a-backgrounder-on-hizb-al-islam>



Un altro gruppo che partecipa all'amministrazione di uno stato somalo è Ahlu Sunna Wal Jama (ASWJ) formatosi, nel 1991, per proteggere i musulmani sufi in Somalia. ASWJ è stato fondato per proteggere il sufismo dall'ideologia islamista radicale dello AIAI che vi si opponeva. ASWJ si atteneva agli affari religiosi e non era un'organizzazione militante prima del 2008 quando ha iniziato a combattere al-Shabaab a seguito di diversi attacchi anti-sufi. ASWJ è debolmente alleato con il governo e coopera con esso contro al-Shabaab. Nel 2017, ASWJ ha stipulato un accordo di condivisione del potere con lo stato del Galmudug, in Somalia centrale, e da allora ha partecipato all'amministrazione della regione¹⁰.

Al-Shabab conflict in Somalia
The number of fatalities per year



In 2017, over 500 people were killed in one terror attack. The figures for 2019 are the latest available data, and the set includes combatants and civilian casualties.

Source: Armed Conflict Location & Event Data Project



11

Control map della Somalia 2020¹²

¹⁰ <https://cisac.fsi.stanford.edu/mappingmilitants/profiles/ahlu-sunna-wal-jama>

¹¹ <https://www.bbc.com/news/world-africa-49908716>

¹² <https://www.polgeonow.com/search/label/somalia>



COUNTER-TERRORISM

In Somalia gli attori che svolgono azioni di contro-terrorismo sono principalmente le forze di sicurezza somale e l'AMISOM, in alcuni casi coadiuvate dagli Stati Uniti. L'ultima riforma della sicurezza, denominata *Somalia's National Security Architecture*¹³, del 2017 si è concentrata sulla dimensione delle forze di sicurezza somale, sulla loro distribuzione, il loro comando, il controllo e le questioni fiscali, ma soprattutto la responsabilità per la sicurezza del paese è passata dall'AMISOM alle forze di sicurezza somale. Le operazioni di contro-terrorismo hanno portato successi, come la liberazione di aree e città da tempo occupate e l'uccisione di figure di spicco di al-Shabaab, ma, di fatto, gli attentati persistono e la struttura jihadista non è stata smantellata. Il governo somalo si è impegnato a finanziare e rafforzare i propri organismi di antiriciclaggio e antiterrorismo, nel 2018 la Somalia è entrata a far parte della Task Force di azione finanziaria del Medio Oriente e del Nord Africa¹⁴.

Per la de-radicalizzazione la Somalia attua un programma di riabilitazione per gli ex militanti che hanno disertato ed offre loro la possibilità di conoscere un'alternativa alla radicalizzazione religiosa attraverso l'istruzione e il sostegno medico. Inoltre, gli ex combattenti diventano parte del programma di riabilitazione, aiutando le forze governative ad arginare la propaganda online e convincendo altri militanti a disertare. A tal proposito nel 2017 Mukhtar Robow, cofondatore di al-Shabaab ed ex comandante senior, si è costituito promettendo sostegno agli sforzi del governo somalo per la riconciliazione.

La volontà espressa più volte dal governo e dal presidente Mohamed Abdullahi Farmajo è quella di offrire la possibilità di reinserimento a tutti coloro che prenderanno le distanze dal terrorismo, contrastare l'ideologia estremista e creare una narrazione alternativa dell'Islam pensato da al-Shabaab. Un altro aspetto importante è quello del rafforzamento dei valori e dell'identità nazionale che deve restare forte, soprattutto in coloro che abitano nelle zone più isolate, ossia gli individui più vulnerabili e facili da reclutare.

Nonostante gli sforzi e l'espulsione dei gruppi jihadisti dalle aree urbane, al-Shabaab ha perso Mogadiscio nel 2011 e la roccaforte di Baraawe nel 2014, i terroristi sono riusciti a ripiegare e a nascondersi tra le foreste e la popolazione locale. Inoltre, dal 2016 sono stati ridotti i finanziamenti dei governi occidentali all'AMISOM per concentrare gli sforzi nella lotta all'IS, questo comporta ovviamente una riduzione delle risorse considerando che già i soldati somali non sono abbastanza per fronteggiare la minaccia terroristica. L'AMISOM, istituito nel 2007, finanziato dalle Nazioni Unite e dalle donazioni degli Stati membri, è composto da soldati e poliziotti provenienti da Etiopia, Burundi, Uganda, Kenya, Nigeria, Ghana, Sierra Leone e Zambia¹⁵. È stato molto utile nella lotta ad al-Shabaab, la data di ritiro è stata più volte prorogata per le difficoltà e i dubbi riguardo le capacità del governo somalo; attualmente l'AMISOM dovrebbe terminare il proprio mandato alla fine del 2021.

¹³ <https://africacenter.org/spotlight/qa-somalia-charts-security-transition/>

¹⁴ https://www.counterextremism.com/countries/somalia#domestic_counter_extremism

¹⁵ <https://amisom-au.org/mission-profile/military-component/>



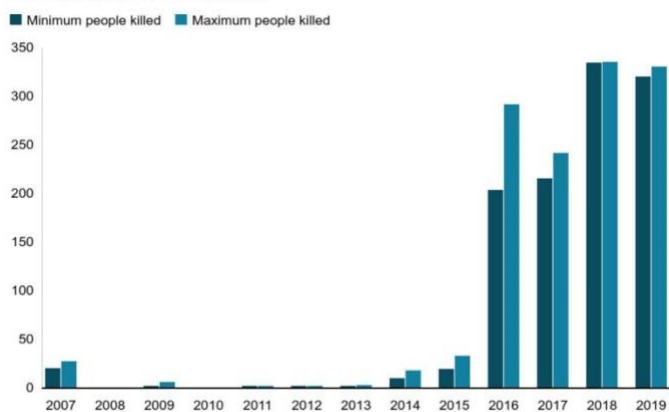
Gli Stati Uniti sono il paese più presente sul territorio somalo per quanto riguarda la lotta al terrorismo, il *Joint Special Operations Command* (JSOC) ha svolto operazioni militari segrete all'interno della Somalia dal 2001. I noti attacchi con droni statunitensi sono invece iniziati nel giugno 2011. Soprattutto nel corso degli ultimi 10 anni gli Stati Uniti hanno speso centinaia di milioni di dollari per combattere il terrorismo in Africa orientale, intervenendo anche con diversi attacchi militari e raddoppiando le truppe presenti in Somalia nel 2017. Gli Usa sono anche finanziatori della “Partnership for Regional East Africa Counterterrorism” (PRACT), creata per rafforzare e aumentare la cooperazione di attori militari, forze dell'ordine e civili in Africa orientale in contrasto al terrorismo.

Il 2 ottobre 2019, gli Stati Uniti hanno riaperto la loro ambasciata in Somalia e a partire da marzo 2020 circa 500 truppe americane prestano servizio in ruoli di addestramento e consulenza per l'esercito somalo e le forze antiterrorismo. Nel 2021 gli Usa hanno completato il ritiro della maggior parte delle proprie truppe di terra.

È strategicamente importante per gli Stati Uniti fermare al-Shabaab perché significherebbe ridurre il rischio per i 3.500 membri del personale a Gibuti, sede della più grande base permanente del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti nel continente.

Altre potenze non africane, colpite a volte da attacchi di al-Shabaab sul territorio somalo, fortemente presenti in Somalia che contribuiscono agli sforzi di antiterrorismo sono la Gran Bretagna e la Turchia: quest'ultima, nel 2017, ha istituito la sua più grande base militare all'estero in Somalia nel tentativo di addestrare ed equipaggiare più di 10.000 soldati somali.

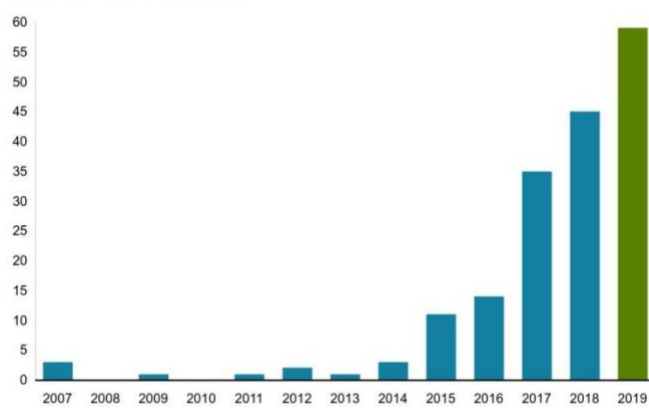
Casualties of US airstrikes



Source: Data compiled by the Bureau of Investigative Journalism



US airstrikes in Somalia



Source: Data compiled by the Bureau of Investigative Journalism





CONCLUSIONI

Nonostante ci siano state diverse previsioni sul declino e la fine di al-Shabaab nel corso degli anni, l'organizzazione terroristica è sopravvissuta e continua a prosperare. Questo avviene soprattutto per l'assenza del governo federale in molte aree della Somalia dove le autorità lottano per fornire servizi di base, superare la corruzione e la cattiva gestione delle istituzioni statali. Al-Shabaab è anche in grado di infiltrarsi nelle istituzioni federali e per finanziarsi ha istituito un vasto sistema di racket che impone tasse sulle vendite di prodotti agricoli nella Somalia meridionale e centrale; secondo le Nazioni Unite vengono tassate anche le importazioni nel porto di Mogadiscio. L'organizzazione si pone come intermediario per risolvere i problemi quotidiani e si nutre delle debolezze per accrescere la propria forza. Questa situazione permette un alto grado di libertà operativa ad al-Shabaab, riuscendo così a imporsi come reale autorità governativa. La grande influenza di al-Shabaab sulla Somalia deriva proprio dalla capacità di sorveglianza e di governo molto più efficiente rispetto al governo federale, questa caratteristica è cruciale e viene prima della penetrazione ideologica o militare del gruppo jihadista.

Un esempio a conferma di ciò è rappresentato dalla repubblica non riconosciuta del Somaliland. Qui al-Shabaab non è riuscito a stabilirsi dato che il governo ne ha sempre impedito l'inserimento all'interno delle comunità, frenandone quindi la proliferazione. Questo accade perché la governance è di derivazione locale e la partecipazione della popolazione contribuisce a combattere la militanza aumentando la sicurezza. Uno studio dall'Agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale (USAID) in Somaliland ha concluso che una migliore partecipazione a progetti comunitari, una migliore istruzione e formazione professionale combinate con opportunità concrete riducono la partecipazione e il sostegno dei giovani nei confronti dell'estremismo violento¹⁷. Infatti, è nelle aree di confine sottosviluppate e di più difficile gestione del Somaliland che al-Shabaab e l'IS cercano e cercheranno di insediarsi. L'ultimo grande attacco di al-Shabaab in Somaliland risale al 2008. Questo è avvenuto proprio grazie all'HUMINT che è stata fondamentale per sventare attacchi nel corso degli anni e che si rivela cruciale per combattere il terrorismo.

Il punto debole della Somalia è proprio l'assenza di un governo in grado di lavorare a stretto contatto con i propri cittadini. La Somalia deve affrontare un nemico che è in costante sviluppo e miglioramento, con un apparato d'intelligence superiore a quello del governo stesso: è quindi necessario affrettare i tempi. Inoltre, pesa una delle principali fonti di instabilità per la Somalia, ossia la situazione di stallo tra lo stato del Jubaland, in particolare il suo leader Ahmed Mohamed Islam "Madobe", e il governo federale guidato dal presidente della Somalia, Mohamed Abdullahi Farmajo. Situazione aggravata dalle tensioni tra gli attori esterni che fanno parte dell'AMISOM: l'Etiopia, che ha un contingente di truppe nella regione contesa di Gedo nel nord del Jubaland, sostiene Mogadiscio e uno stato somalo centralizzato. Al contrario, il Kenya sostiene il presidente in carica di Jubaland: Nairobi lo ritiene fondamentale per mantenere una zona cuscinetto in quella regione per proteggersi da al-Shabaab che ha come obiettivo dichiarato le incursioni in Kenya.

¹⁷ <https://ctc.usma.edu/somaliland-combats-al-shabaab/>



Sarebbe infatti fondamentale che i tre Stati africani sotto la pressione degli attori esterni e anche dell'UA riuscissero a creare un dialogo costruttivo e di compromesso per proseguire verso un'unica direzione, eliminando quegli spazi in cui si muove il terrorismo.

L'intervento di contro-terrorismo però è principalmente militare; specialmente quello statunitense ha come obiettivo la disgregazione nel breve termine dell'estremismo attraverso l'aumento della forza e dei mezzi. Questo approccio non ha portato i risultati sperati dato che si tratta di uno scontro contro forze irregolari che utilizzano una strategia a 360° in cui la violenza rappresenta solamente uno degli strumenti per raggiungere gli obiettivi. La presenza militare americana tende a complicare la situazione per i gruppi jihadisti ma potrebbe anche aiutarli: la situazione di instabilità e l'idealizzazione di un nemico che invade e uccide può favorire l'attività di al-Shabaab insinuando il dubbio e la paura nella popolazione. Inoltre, la spesa americana è notevole e potrebbe portare risultati migliori se si concentrasse sull'unione, l'organizzazione e le capacità dello Stato somalo, la cui debolezza e frammentazione è uno degli elementi principali che hanno favorito la proliferazione della violenza. Interventi atti a favorire il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, specialmente dei giovani, insieme al rafforzamento del legame tra popolazione e istituzioni, potrebbero ridurre le possibilità di reclutamento e le difficoltà locali verrebbero gestite attraverso degli schemi nazionali producendo omogeneità all'interno dello Stato. Infine, gli Stati Uniti hanno tutte le caratteristiche per giocare un ruolo primario nelle questioni regionali e negoziare una soluzione utile per indebolire i gruppi terroristici.

Una concreta possibilità è anche quella di intraprendere negoziati con al-Shabaab in modo da estendere quelle possibilità di integrazione e reinserimento che fanno parte del progetto di contro-terrorismo somalo. Ciò potrebbe portare un aumento della fiducia tra le parti: se le diverse forze internazionali spingessero verso una maggiore indipendenza e affermazione delle capacità del governo somalo, anche a livello regionale includendo Kenya ed Etiopia, escludendo l'approccio prettamente militare che ha portato a diversi morti e fallimenti, si potrebbe interloquire con al-Shabaab ponendosi in una posizione di forza. Le qualità organizzative e di gestione del gruppo jihadista, se messe a disposizione della Somalia, potrebbero aiutare a rendere più efficace il controllo sul territorio. Inoltre, potrebbe essere utile far leva sulle divergenze interne al gruppo in modo da far emergere il lato nazionalista, in passato predominante, così da incanalarlo verso il rafforzamento dell'entità statale somala.

In passato al-Shabaab è stato disposto a negoziare: la condizione per una riconciliazione era legata alla partenza delle truppe etiopi dalla Somalia, il governo non era disposto a farlo temendo che ciò potesse condurre ad una conquista facilitata della Somalia.

Il rifiuto governativo verso l'apertura a un dialogo ha fatto sì che ad oggi non esistano colloqui iniziali che possano portare a nuovi negoziati significativi. Il cambio di leadership di al-Shabaab con Godane ha definitivamente delineato la posizione del gruppo che non può trattare con il governo "apostata" della Somalia. Questa rimane, comunque la si voglia osservare, retorica che si pone su una base ideologica sicuramente radicata ma sempre mutevole: al-Shabaab è cambiato in passato e forse può farlo ancora.



Un ruolo che potrebbe essere fondamentale per mediare è quello degli anziani tradizionali e religiosi che in Somalia hanno sempre occupato un ruolo attivo come operatori di pace. Essi hanno infatti svolto una funzione significativa in termini di sicurezza e coesione sociale, la loro autorità deriva da una posizione storica all'interno della società somala e sono in grado di mantenere pacifiche relazioni tra le comunità. Sia nel Puntland che nel Somaliland hanno partecipato alla creazione di una pace sostenibile anche in quanto esperti del diritto consuetudinario somalo (Xeer)¹⁸.

“Dal 2010, hanno svolto un ruolo essenziale nel facilitare le defezioni degli alti funzionari di Al Shabaab agendo come garanti affidabili. Hassan Dahir Aweys, l'ex leader spirituale di Al Shabaab, ha disertato nel 2013 dopo aver litigato con i vertici di Al Shabaab. Inizialmente, era riluttante ad arrendersi, ma dopo mesi di negoziati con funzionari governativi - facilitati dai tradizionali anziani del suo clan - Aweys alla fine si è arreso più tardi nel 2013 e da allora è stato sotto custodia del governo. Allo stesso modo, Mukhtar Robow, co-fondatore ed ex vice leader di Al Shabaab, si è arreso nel 2017 alle autorità somale. A seguito di un processo simile sperimentato dai suoi ex colleghi, gli anziani tradizionali hanno negoziato un accordo con il governo della Somalia”¹⁹

¹⁸ <https://www.trtworld.com/opinion/negotiating-with-somalia-s-al-shabab-it-s-the-traditional-elders-stupid-28079/amp>

¹⁹ Ibid.